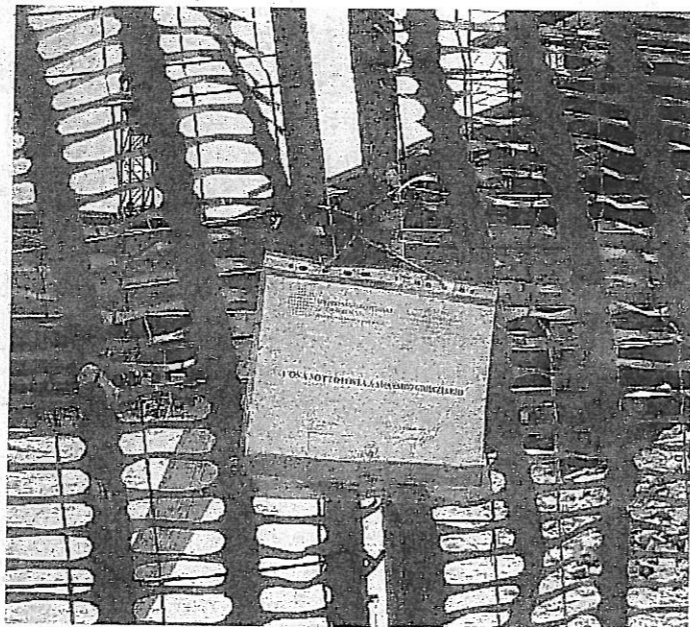


L'infortunio nel 2000, ieri mattina le sentenze: otto mesi per omicidio colposo Muore in cantiere, condanne dopo 9 anni a titolare della ditta e coordinatore lavori

Ilaria Ferrari

Aveva 41 anni e, secondo quanto emerso, quello era il suo primo giorno di lavoro in cantiere. Un'abitazione da ristrutturare, esecuzioni ordinarie per un «muratore esperto» come lui. Era il 20 ottobre del 2000 quando, in via Affanni, traversa di via Milano, è precipitato da circa tre metri di altezza. Era morto così Giuseppe Frangiamore, siciliano arrivato a Parma per lavoro, e ieri mattina, a nove anni di distanza dall'infortunio, sono arrivate le condanne per C.M., titolare dell'impresa e responsabile della sicurezza, e G.A., coordinatore dei lavori: otto mesi ciascuno, sospesi e condonati.

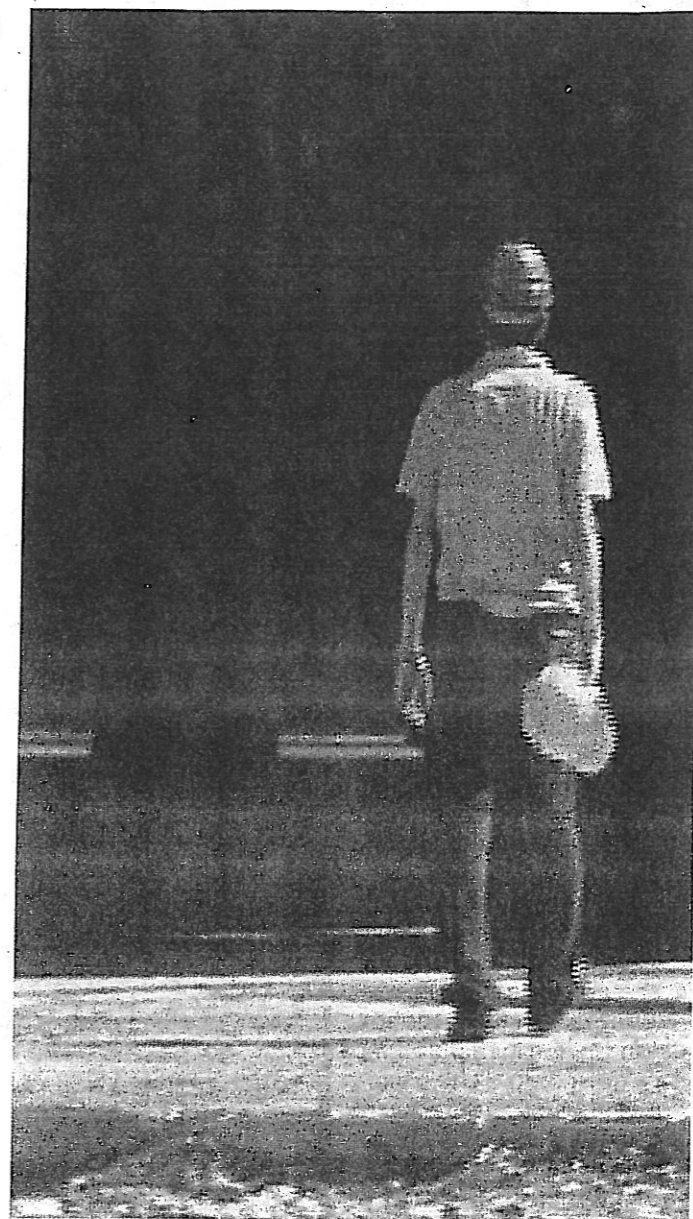
In via Affanni, l'impresa di C.A., nissenò di 43 anni, aveva in carico la ristrutturazione di un'abitazione privata. Sul posto, il 20 ottobre, c'è anche Frangiamore, impiegato in attività in altezza all'esterno della casa: a 2,93 metri dal suolo per l'esattezza. Libero. Basta un attimo, scivola e precipita a terra, in un primo momento si rialza poi stramazza nuovamente al suolo ed entra in coma. E' un agente di polizia fuori servizio tra i primi a prestare aiuto: abita a due passi dal cantiere e le urla hanno richiamato la sua attenzione. Lo trova privo di sensi in un lago di sangue. Si attiva la macchina dei soccorsi ma sarà tutto inutile, il 41enne



La vittima

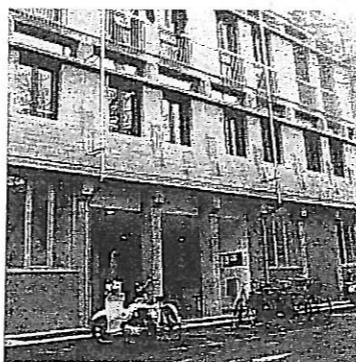
Giuseppe Frangiamore aveva 41 anni e, secondo quanto emerso durante il processo, era al suo primo giorno di lavoro in via Affanni. E' precipitato da tre metri di altezza, non aveva alcuna protezione

viene trasportato al Maggiore in stato di coma e morirà la sera stessa. Sul posto intervengono gli addetti Ausl che verificano la totale mancanza di cinture di protezione per le lavorazioni in altezza, stessa situazione per i ponteggi. «Ma i materiali per la loro costruzione erano presenti» dichiarano in aula i legali degli imputati. «Materiali non idonei» viene sentenziato. Per accedere ai piani superiori, gli operai utilizzavano una sorta di scaletta con assicelle in legno e, benché un piano per la sicurezza fosse stato redatto, non ne venivano osservate le prescrizioni. Era compito del secondo imputato, G.A. parmigiano 67enne, verificare l'applicazione di quel piano in qualità di coordinatore lavori così, per lui come per C.A., l'accusa era omicidio colposo e a pena inflitta è stata di otto mesi. Sospesa e condonata.



I sindacati di categoria

«Tempi biblici e pene irrisorie sono purtroppo la normalità»



«In casi come questo, per infortuni sul lavoro le pene sono sempre irrisorie, a volte anche solo sanzioni amministrative. E anche i tempi biblici sono la normalità». A sottolineare, amaramente, la realtà dei fatti è Fabrizio Ghidini, segretario generale Fillea Cgil di Parma, che evidenzia come «serve che i fatti siano eclanti per poter avere tempi di attesa più ristretti e sentenze meno blande».

«Proprio nel 2000 comunque - aggiunge Ghidini - le norme in tema di si-

curezza sono cambiate e oggi, ad esempio, per i ponteggi è obbligatorio un corso specifico che ne insegna il montaggio. Una decisione arrivata in considerazione che le cadute dall'alto sono la maggior causa di infortuni in cantiere. E, sempre dal 2000, non è più possibile coprire eventuali lavoratori in nero dicendo «è stato assunto ieri» perché è obbligatoria una dichiarazione all'Inail cinque giorni prima dell'effettiva entrata in servizio dei lavoratori». (i.f.)